

Ganzettino

27 Ottobre 2015

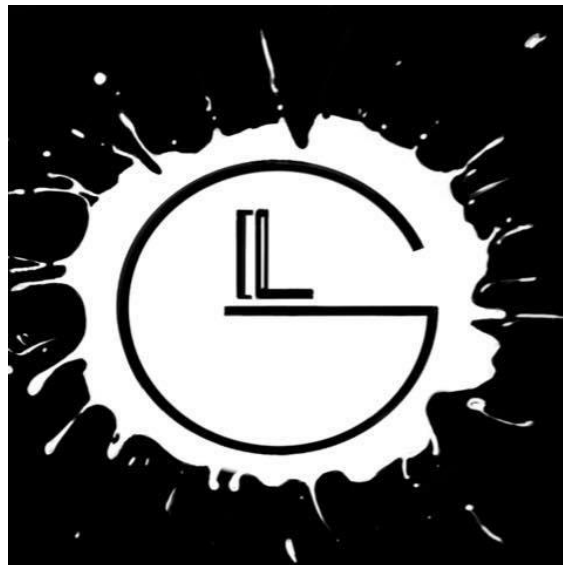
Ganzettino 2015/16

L'anno scolastico è iniziato come sempre senza pietà: la pelle scolorisce, le felpe sgualcite fanno capolino dagli anfratti dell'armadio e tra i capelli non c'è più traccia di salsedine. Così l'estate diventa poco a poco un tiepido ricordo e a noi non resta che rassegnarci, ma per fortuna insieme al raffreddore arriva anche il Ganzettino!

Anche quest'anno siamo tornati online, ma senza dimenticarci di fornire ai nostri alunni linguisti una versione cartacea che arriverà nelle nostre classi ogni mese. La nostra redazione è lievitata, tante teste nuove pronte a macinare articoli a non finire. Che siate degli appassionati di gastronomia, musica, cinema o sport troverete l'articolo che fa per voi, ne abbiamo davvero per tutti i gusti.

Il Ganzettino quest'anno si apre anche al mondo della fumettistica! Ogni mese vi presenteremo una striscia disegnata da una delle nostre talentuose ragazze. Rubriche, recensioni, fumetti e mille curiosità: tutti gli ingredienti giusti per un giornalino, adesso mancano solo i nostri lettori. Cari amici, adesso tocca a voi, rendetevi partecipi e fateci sentire le vostre opinioni! Tenetevi pronti e al prossimo numero!

Il caporedattore, *Luce Scheggi*



Cari studenti e cari colleghi,

ora che siamo una scuola unica, vorrei ricambiare, a nome di tutta la redazione della "Biblioteca di Sallustio", i saluti che l'animatrice del "Ganzettino" ci ha inviato per il primo numero del nostro giornalino.

Nata due anni fa da un'idea del gruppo di docenti che si occupano della biblioteca dell'Istituto Bandini, "La Biblioteca di Sallustio" è una piccola rivista bimestrale che vuole accompagnarne l'attività. Vi trovano posto le principali notizie sul patrimonio della nostra biblioteca, sui libri in entrata (come acquisti) e in uscita (ma solo come prestiti!), sulle iniziative collaterali che si svolgono in biblioteca o che hanno i libri come protagonisti. Ma il nostro giornalino ospita soprattutto recensioni, consigli di lettura e altro, a cura degli utenti della biblioteca, alunni e docenti, e di esperti esterni, 'addetti ai lavori' della letteratura, i cui suggerimenti compaiono di solito nello spazio scherzosamente assegnato al "Topo di biblioteca". Le pagine sono scandite anche da altre rubriche, come per esempio "Letti e riletti", che ospita schede su classici intramontabili, oppure "Lo scaffale di Anna Frank", dedicato ai libri sulla Shoah – un tema cui il nostro Istituto dedica particolare attenzione –, o "Ciak, si legge", "Vado a teatro" e "La parola all'immagine", sulle trasposizioni cinematografiche, teatrali e artistiche di capolavori della letteratura. Con "The foreign file", ci spostiamo all'estero, per conoscere diversi modi (inglese, francese, spagnolo e tedesco) di condividere il piacere della lettura negli altri Paesi europei.

Tutti i numeri finora pubblicati si possono leggere on line sul sito del nostro Istituto. Speriamo di arricchirlo, accogliendo con grande piacere i vostri contributi nei prossimi numeri!

Filomena Giannotti

La tenuta di Suvignano

Monteroni D'Arbia (Siena) - un migliaio di persone hanno marciato da Monteroni D'Arbia a Suvignano per dire no alla messa all'asta dell'azienda agricola confiscata alla mafia.

600 ettari coltivati a cereali, oliveti, cipressi, 3 centri zootecnici con 2000 ovini allevati, 350 cinte senesi, una villa, due agriturismi, fienili, riserva di caccia e persino una chiesa con la canonica.

L'azienda era stata acquistata fra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli Ottanta dal costruttore palermitano Vincenzo Piazza. Nel 1983 Giovanni Falcone, sospettando rapporti dell'imprenditore con Cosa Nostra, sequestrò i suoi beni inclusa la tenuta toscana, ma Piazza riuscì a farseli restituire. Nel 1994, però, fu arrestato proprio a Suvignano per associazione mafiosa, e nei successivi due anni i magistrati siciliani gli sequestrarono beni per 2000 miliardi di lire, affidandoli ad un amministratore giudiziario.



Secondo le accuse, Vincenzo Piazza, un distinto gentiluomo, era l'immobiliarista di Cosa Nostra. Nel 2007, quando la sua condanna è passata in giudicato, i suoi beni sono stati definitivamente confiscati.

L'obiettivo a cui puntava la Regione Toscana, insieme a Provincia di Siena, comune di Monteroni D'Arbia ed all'associazione Libera, era quello di creare una «scuola di legalità» e l'accoglienza per le donne maltrattate e i ragazzi disagiati.

«Dobbiamo considerare la lotta alla mafia un aspetto molto importante e decisivo per la difesa dello Stato» disse Pio la Torre nel sequestro e la difesa dei beni alla criminalità.

Attraverso la proposta promossa la Libera nel 1995 e sostenuta da oltre un milione di cittadini che è stato possibile approvare nel 1996 la legge 109 sul riutilizzo sociale dei beni confiscati alla mafia.

Grazie infatti all'uso sociale dei beni immobili confiscati tantissime associazioni e cooperative hanno operato per restituire alla collettività i beni sottratti alle mafie.

Ad oggi i beni immobili confiscati in Italia secondo il censimento del 2012 sono 11238 ma circa 4000 non ancora assegnati all'Agenzia, di cui 1500 bloccati da ipoteche bancarie, mentre altri restano inagibili e da ristrutturare.

Siena(tot.7)

1. Chianciano Terme-società e Aziende
2. Chianciano Terme-Immobili aziendali
3. Monteroni D'Arbia-Società e aziende
4. Monteroni D'Arbia- Immobili aziendali
5. Radiocofani-Terreno
6. San Gimignano-Società e aziende
7. San Gimignano-Terreno

Elisa Albanese

L'oscuro segreto di Petra Pазsitka - *La donna apparentemente morta per 31 anni*

IL GIALLO



E' il 26 luglio 1984, ci troviamo a Braunschweig, Germania e sono le 3 del pomeriggio. Petra Pазsitka, esce dallo studio odontoiatrico, dopo una visita dal dentista e si reca alla fermata dell'autobus per andare dai genitori a Wolfsburg, per la festa di compleanno del fratello. Festa alla quale non arriverà mai. Iniziano le indagini sulla scomparsa della ragazza, universitaria di 24 anni, che prima dell'accaduto divideva l'appartamento con alcuni studenti e stava preparando la tesi di laurea in linguaggio informativo. Dopo un anno di ricerche da parte degli inquirenti la verità sembra essere venuta a galla. Un muratore di 19 anni, Gunter K. confessa di essere l'omicida, e

anche senza aver ritrovato il corpo, Petra viene dichiarata morta nel 1989.

LA VERITA'

Siamo nel 2015, la polizia riceve una telefonata da una certa signora Schneider al fine di denunciare un furto con scasso. Arrivati gli agenti a casa della signora, dopo averle chiesto un documento, lei esordisce con un «Non ce l'ho». Ed ecco, vien fuori così. La signora Schneider confessa la sua vera identità, di aver vissuto per 31 anni in Germania, (11 dei quali a Düsseldorf) senza possedere nessun tipo di documento o conto in banca, lavorando in nero e pagando bollette in contanti. Era una sparizione volontaria, aveva preparato tutto prima, mettendo da parte molti soldi e affittando un appartamento in segreto. La cosa più incredibile è che secondo la stampa tedesca, la donna non può essere considerata colpevole di alcun reato, poiché non ha mai utilizzato documenti falsi.

LA MOTIVAZIONE

Il perché di questo suo “volersi nascondere dal resto del mondo” non è del tutto chiaro. La donna afferma semplicemente che non voleva e non vuole tuttora avere nessun tipo di rapporto con i suoi genitori o con altre persone e dice inoltre che alla base di queste sue motivazioni non vi sono abusi in famiglia di nessun genere. Il mistero della donna è stato finalmente risolto e Petra verrà dichiarata nuovamente in vita dalle autorità tedesche.

Le domande che ora tutti ci poniamo sono “dov'è finito Gunter K.” e “perché egli confessò un delitto mai commesso?” Le risposte a queste domande purtroppo non ci sono e molto probabilmente mai ci saranno.

Carlotta Buratti

Paese che vai stranezza che trovi: Calcata

Case brune le cui fondamenta affondano nella roccia tufacea, come un'estensione naturale del colle. Al calare della sera, il borgo si illumina. Oltrepassi il portone d'ingresso e all'improvviso fai un salto all'indietro nel tempo, una cavalcata nel passato. Per le strade, odore di legna bruciata nel camino, un piccolo labirinto di vie strette e ornate di gatti sornioni, di cani che spadroneggiano, di fiori sui balconi. Giri l'angolo e sei a strapiombo sulla valle del Treja. Silenziosa e coperta di boschi sparpagliati che attutiscono i rumori, come per incanto già ci si è scordati di essere a soli 40 km da Roma e a 60 da Viterbo.

Nel 1935 Calcata fu ritenuta poco sicura e pericolante e i suoi abitanti l'abbandonarono e costruirono una Calcata nuova a qualche chilometro di distanza (dove tutt'ora si trova il parcheggio, perché il villaggio arroccato si raggiunge solo a piedi). Il borgo medievale di Calcata per una trentina d'anni restò disabitato fino a quando, a metà degli anni '60, alcune perizie confermano la solidità della rupe tufacea, e a poco a poco diventò luogo d'elezione di hippies, artisti, pittori e di tutti coloro che “sentono i fattori negativi dell'ambiente urbano”, come disse l'architetto Paolo Portoghesi. Tra i primi a trasferirsi a Calcata.



Appena oltrepassi le mura di Calcata vecchia, il telefono ti avvisa: nessun segnale. Esci dai social, da Whatsapp ed entri in un borgo che sa di umido, di gente che vive con lentezza, quasi seguendo un misterioso rituale. La luce è delicata, molte strade interne restano all'ombra per la maggior parte della giornata e si ricoprono di muschio. Non aspettatevi cassette rimodernate e lustre come trovereste in Provenza, qui tutto è un po' decadente, ma anche magico.

Bisogna lasciarsi andare lungo le strade del piccolo borgo. Il giro è più o meno concentrico e non ci si può perdere – Curiosare nei negozi che sabato e domenica sono sempre aperti: vintage, forno con dolci tradizionali, enoteche, cianfrusaglie...

Non perdere la chiesa di Calcata dove pare fosse conservato fino a qualche anno fa il santo prepuzio di Gesù (al di là di questo dettaglio raccapricciante, la chiesa è molto graziosa) – Provate a sedervi su uno dei tre troni in pietra nella piazza del borgo.

Nelle Piccole taverne e ristoranti solo cibi genuini e gustosi (fagioli all'ucelletto, cacio e pepe, gricia, polenta al sugo, salsicce con finocchiella.

Al tramonto, Calcata appare poi in tutto il suo splendore ed incanto.

Pia Moscato

Strano... ma sport

Una palla che rotola su un campo, due ragazzi che si affrontano sopra un tatami, una squadra che riesce a stare a galla mentre cerca di fare a goal nella porta avversaria: sono questi gli sport che più ci fanno emozionare e sognare. Però, in alcune parti del mondo, esistono tantissimi altri sport che pur non essendo conosciuti, hanno sempre una grande importanza per le persone che lo praticano.

Un esempio è il Kabaddi, che non è un nome inventato come si potrebbe pensare, ma è uno sport di contatto nato in India e ancora praticato. È una via di mezzo fra il wrestling e il rugby e le due squadre che si scontrano sono composte da 12 giocatori. Il nome "Kabaddi" significa "trattenere il respiro", infatti il giocatore che attacca non deve respirare. Prima dell'avvento del timer e dell'orologio, gli atleti usavano tenere il tempo ripetendo continuamente la parola "kabaddi", da qui l'origine del nome.

Sul campo circolare, diviso da una riga, le due squadre si alternano in attacco e difesa: parte un attaccante che entra nella metà campo avversaria, cercando di toccare uno degli atleti posizionati in difesa e di tornare indietro, senza essere raggiunto dal difensore toccato che, a sua volta, deve placcarlo o fermarlo. Tutto questo si deve svolgere in 30 secondi. Il gioco dura 40 minuti, con 5 minuti di pausa fra il primo e il secondo tempo. Vince chi fa più punti.

Un altro sport molto particolare, originario del Nepal e diffuso anche in India, Sri Lanka e Thailandia, è l'Elephant polo. È una variante del polo che tutti conosciamo, la differenza sta nel fatto che si cavalcano elefanti invece che cavalli. Anche l'equipaggiamento è simile, cambia solo la lunghezza della mazza. In genere, sull'elefante vi sono due persone: il compito del primo è di guidare l'elefante e l'altro invece guida il compagno e colpisce la palla.

Qui sono stati presi in esame solo un paio di sport "strani", ma ne esistono moltissimi altri che continueranno ad essere praticati nonostante la loro non popolarità: gli umani sono sempre in continua crescita e lo sport si evolve con essi.



Alessia Zamperini

Intervista al professor Lorenzoni

Oggi 20 ottobre '15 ci troviamo al Liceo Linguistico Lambruschini e stiamo per intervistare il professore Michelangelo Lorenzoni, il nostro progetto di interviste sarà un viaggio attraverso il liceo, dai professori fino agli studenti. Iniziamo con il professore di storia, latino e italiano...

Lorenzo: Buongiorno, oggi rubiamo cinque minuti al professor Lorenzoni che insegna storia in francese e non, italiano e latino. **Professore, da quanto tempo insegna?**

M.L.: Insegno dal 1999 e in scuola dal 2007.

Pavel: **E' famoso per le sue originali idee sullo svolgimento degli argomenti e dei compiti in classe. Da dove le viene questa ispirazione?**

M.L.: Beh, non sono proprio famoso. L'idea parte fondamentalmente dal fatto che l'insegnamento rischia di essere una cosa molto ripetitiva anche per gli insegnanti. Allora, l'atto di provare a cambiare di anno in anno anche gli strumenti di valutazione in qualche modo mi aiuta a vivere la professione in modo più divertente, diciamo dinamico, perché l'insegnante rischia di essere statico avendo una linea di didattica e rimanendo legato a quella.

Lorenzo: **Da un paio di anni ha iniziato a fare storia in francese dalla classe terza fino alla quinta. Come si trova a spiegarla?**

M.L.: Male! HAHAHA! Nel senso... beh ci provo. La difficoltà sta nell'essere all'altezza del ruolo che uno deve ricoprire perché spiegare in francese presuppone anche l'utilizzo della lingua e su questo ci devo ancora lavorare.

Lorenzo Patafi e Pavel Trif

Una festa per i nostri amici a quattro zampe

In Nepal ogni anno si svolge un evento molto particolare che ha come protagonisti i cani, per ringraziarli della loro amicizia e fedeltà. Questa festa si chiama Kukur Tihar.

Secondo l'Induismo il cane è considerato un animale sacro perché compagno inseparabile del dio Bhairava spesso chiamato "Portatore di Terrore" in un'accezione positiva...

Si tratta di un festeggiamento indù che ha una durata di cinque giorni, il secondo è quello riservato ai cani ed è spesso

chiamato Kukur Tihar o Kukur Puja letteralmente "Adorazione dei cani".

Questi animali vengono omaggiati con cibo cucinato usando ingredienti raffinati, sulle loro fronti vengono disegnati, con colori naturali, dei simboli chiamati Tika, che hanno la funzione di proteggerli, e vengono fatte delle ghirlande come segno di amore nei loro confronti. Le razze ritenute più sacre sono inoltre cosparse con una polvere rossa.

Questa Festa è riconosciuta in tutto il mondo, uno dei suoi scopi principali è quello di far sopprimere i vari sfruttamenti legati agli animali usati come cavie da laboratorio (questa pratica è molto usata in Cina).

Spesso alla cerimonia prendono parte anche i poliziotti a quattro zampe dell'*Accademia di Polizia di Kathmandu*, che si esibiscono in una dimostrazione delle loro abilità insieme agli agenti che li hanno addestrati. Successivamente gli animali vengono premiati con cibo e coccole.

Linda Monaci

I false friends dello studente sventurato

Non so se a voi è successo. A me è stato ripetuto spesso il concetto del "niente è come sembra" nelle sue numerose varianti. La frase è molto vera, tutto è molto bello, ma non credo che questo concetto si possa afferrare davvero, a meno che non si apra una grammatica di una qualsiasi lingua straniera.

Prendete il francese. Lingua romanza, uguale all'italiano, zero preoccupazioni, zero problemi. Dai tempi del comment tu t'appelles, ogni studente italiano sa che imparare il lessico del francese gli richiederà più o meno lo stesso sforzo di mandare giù una caramella a forma di orsetto gommoso colorato. Poi ti ritrovi a parlare di stagioni, e ti rendi conto che no, la primvère non è neanche lontanamente la primavera, ma un fiore, la primula. E no, nel caso qualcuno se lo stesse chiedendo, se un vostro amico vi dice che siete un cancre non si è appena laureato in medicina e non gli interessa sapere se siete nati a Giugno, vuole soltanto dire che siete pigri. Allo stesso modo, ragazze, se un ragazzo inglese vi invita al conservatory ma precisa che è abstemious, preparatevi ad un'esaltante serata nella serra di lui, che

indubbiamente è astemia, peccato che lui volesse dire frugale. Più o meno uguale, no?

Gli spagnoli non sono da meno. Se le ragazze conquistano gli inglesi nella serra, i ragazzi dovrebbero iniziare a tremare quando la loro nuova fiamma si definisce embarazada: affrettatevi a comprare culle, completini e fiocchetti, perché senza dubbio la situazione è imbarazzante, ma lei è incinta. Non siete pronti? Se non vi volete esporre presto, vi conviene non commettere reati: finireste senza la fede al dito, e soprattutto ammanettati con una buona probabilità di finire dietro le sbarre.

La primvère, il conservatory e la chica embarazada sono solo esempi di tutte quelle paroline, i false friends, che ci garantiscono almeno una figuraccia una volta attraversate le Alpi. Sembrano create allo scopo, in realtà sono solo scherzi di lingue che magari avevano la stessa origine, ma hanno preso strade del tutto diverse. E che, soprattutto, mi hanno confermato che in effetti niente è come sembra, e alcune grammatiche hanno la stessa utilità di una tuta da sci in pieno Agosto nel deserto del Sahara.

Elisa Mucciarelli

Star di Hollywood in Val d'Orcia e dintorni

Chi dice che nella nostra zona non succede mai niente si sbaglia di grosso. La scorsa settimana ne abbiamo avuto la prova: Dustin Hoffman (2 Oscar per 'Kramer contro Kramer e 'Rain Man' - L'uomo della pioggia') e Richard Madden (Re del Nord de 'Il Trono di Spade' e Principe Azzurro di 'Cenerentola') sono stati protagonisti nelle riprese della serie tv 'I Medici' diretta da Sergio Mimica-Gezzan, noto per essere stato assistente di Steven Spielberg. La serie verrà poi trasmessa in Italia dalla Rai. Le location più interessanti scelte dai produttori della Lux Vide Big Light sono: Montepulciano, San Quirico d'Orcia, Bagno Vignoni e Pienza.

Durante le riprese a San Quirico, un bel gruppo di 5 ragazze e un ragazzo (il sottoscritto) del nostro liceo hanno avuto modo di vedere gli attori e lo staff al lavoro sul set. L'entusiasmo era alle stelle, molti curiosi (del posto e non) si sono radunati ai margini della zona in cui avveniva la 'magia hollywoodiana': comparse, macchinari, telecamere erano ben visibili. Il momento più stupefacente è stato quando lo scozzese Richard Madden è passato a un paio di metri distanza da noi suscitando il delirio nelle ragazze.



Dopo la fine delle riprese abbiamo avuto il permesso di vedere il set più da vicino. L'atmosfera era surreale: sembrava tutto vero. Camminando per i vicoli vicino a Porta Cappuccini avevo l'impressione di esser finito in una macchina del tempo e trasportato nel 1400: le strade erano ricoperte di terra, le facciate delle case erano tutte impolverate. Per rendere meglio l'immagine dell'Italia del XV secolo c'era perfino lo sterco di cavallo sparpagliato in terra qua e là per la via. Anche se non c'è stato modo di ottenere un autografo da Richard ci siamo sentiti fortunati per aver avuto il privilegio di vedere da vicino le riprese in corso e come si realizza un film.

George Cojocaru

Musica & Tecnologia: dalle origini fino al XXI secolo

Ebbene, dal titolo vi aspetterete che io vi parli della "musica tecnologica e di tutte le sue stupende varianti e bla bla bla...".

Mi soffermerò, invece, sul cambiamento che ha avuto riguardo i supporti musicali (quello per eccellenza il disco).

Il punto di partenza è stato il Carillon, creato da un orologiaio ginevrino, che grazie alle "lamelle poste a pettine" riesce a immergerci in un'atmosfera tutta nuova, quasi magica.

Grazie all'invenzione dell'elettricità siamo passati ai dischi a micro incisione. Gli ultimi dischi in vinile sono stati quelli degli anni novanta, ad amplificazione che, a differenza dei precedenti, richiedevano l'uso del giradischi. Poi siamo passati ai nastri, ai CD ed infine ai supporti tecnologici che tuttora necessitiamo e non facciamo fatica ad avere.

Ma la vera domanda è: può la musica cambiare a seconda del dispositivo che si usa per ascoltarla?

Certo, ovviamente non parlo di volume o qualità... parlo solamente di sensazioni.

Quelle che si possono creare con un disco in vinile sono completamente diverse da quelle che si creano ascoltandole in un iPod da trecento euro. Per me è ovvia, ma per molti può essere ambigua o solamente personale. Con i mezzi che abbiamo oggi possiamo migliorare tutto... ma non di certo la musica.

Essa è pura unione di parole, musica e voce... un intreccio che sa generare emozioni... ciò che deve raggiungere l'anima di una persona e perforarla... deve saperlo fare oltre la moda del momento... soprattutto deve essere vera. Come al solito, non bisogna generalizzare tutto; certo, anche negli anni passati ci sono state delle vere e proprie "distruzioni"... ma erano molto meno rispetto ad oggi. La musica commerciale è ormai quella che ascolta la maggior parte delle persone perché li fa sentire parte di qualcosa... un qualcosa molto grande, visto che comprende l'83% delle persone nel globo. Ormai l'unica generazione musicale in circolazione, canta e suona solo per i soldi e le visualizzazioni su YouTube e comprende soprattutto i ragazzi che escono dai talent.

La crisi della musica, per l'appunto, viene comunemente ricondotta alla nascita di internet.

Ogni file musicale viene condiviso illegalmente e viene perciò visto come una potenziale vendita persa. Con ciò voglio dire che se il file per la condivisione non esistesse, probabilmente ci sarebbe molta meno musica in circolazione, piuttosto che molta più gente disposta a spendere soldi in dischi. Ed è questo il mio potenziale sogno: far ritornare la musica ciò che era prima e lo è tuttora per i più appassionati e non affatto ignoranti: emozione. Gli artisti devono essere veri e non essere pagati per mostrare il proprio bel faccino o il proprio fisico. È per questo che si sente molto la grande divarità tra la musica dei secoli scorsi e quella attuale. All'epoca, fare musica era sacro; coloro che la sapevano suonare, la veneravano quasi fosse una dea... e soprattutto non dovevano sbagliare una virgola e nemmeno dovevano creare dei plaghi assurdi.

Perciò, ho voluto fare una prova: ho ascoltato un Notturmo di Chopin sia al computer che nel disco in vinile (predisponendolo per mia immensa fortuna) e anche una canzone del nuovo millennio in entrambi i "macchinari". Ovviamente, l'effetto era come me lo aspettavo... con il disco in vinile sembra quasi di stare nella sala di incisione... Per quanto vale il computer, è come se stesse riproducendo una delle tantissime canzoni che si ritrova all'interno. Ecco la bellezza del giradischi: ti fa sembrare stupendo qualsiasi cosa... perché il vero piacere della musica si trova quando siamo in un concerto dal vivo... e sicuramente quando ascolti qualcosa sul giradischi è come se ti ritrovassi nella prima fila del concerto del tuo musicista preferito, riuscendo ad assorbire le sue emozioni e sentendoti come se fosse l'unico desiderio che vorresti mai esprimere. E come dice il noto trombettista Miles Davis: "la vera musica è il silenzio". Ed ha proprio ragione, perché è come se tutte le note si intrecciassero e creassero una sorta di via temporanea verso la pace, cioè il silenzio.

Perciò, concludo dicendo che era molto meglio quando la musica veniva presa sul serio, quando trasmetteva emozioni ed era tutt'uno con le persone: le univa, le faceva amare e le salvava contemporaneamente. Era meglio quando riusciva a farti piangere di gioia o di dolore, quando ti faceva sentire amato e capito e quando ancora il significato di "Idolo" era conosciuto solo su Wikipedia. Ed infine, era meglio quando la musica oltre ad avere mille vie di comunicazione, aveva un senso e l'unico motivo per il quale la ascoltavi era per il piacere dell'anima e per sentirti protetto, quasi avesse uno scudo che si formava allo sfiorare della puntina del giradischi.

Cecilia Cuglitore

Black Mass - L'ultimo Gangster

Credo che nella vita ci siano dei principi fondamentali che stanno alla base di tutto. Qualcuno può avere principi buoni, altri meno, ma tutti ne abbiamo uno. E il principio che secondo me sta alla base di questo film è la lealtà. Tutto il film gira intorno a quella sottile differenza tra l'essere leali e il non esserlo. Che sembra poco ma non lo è.

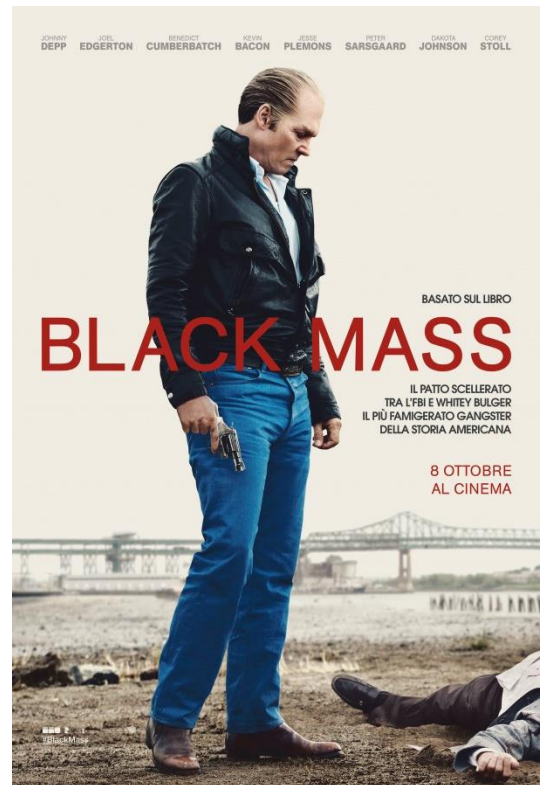
Nato e cresciuto a Boston, Jimmy Bulger è un criminale di zona, ha una gang, è rispettato e amato dai locali, specialmente da John Connolly, ora diventato agente dell'FBI che con i Bulger (Jimmy e suo fratello Bill, il senatore) è cresciuto. Proprio John Connolly propone a Jimmy di diventare suo informatore, così da poter fare carriera e in cambio gli consentirà di agire indisturbato.

Con questo film siamo di sicuro lontani anni luce da "Il Padrino" di Francis Ford Coppola o da "Le Iene" di Tarantino, anche se i presupposti per un buon gangster movie ci sono. Tutto gioca tra l'amicizia che c'è tra il criminale Jones Bulger (Johnny Depp) e l'agente dell'FBI, John Connolly, che sarà sia un punto di forza che di debolezza in questo film. Ma la cosa più importante da sottolineare è che l'autore vuole trasmettere al pubblico che è la lealtà che tiene stretti tutti i legami, che siano fraterni o di amicizia, perché,, in fondo, senza lealtà saremo tutti allo sbaraglio.

Buonissimo lavoro da parte della regia di Scott Cooper, anche se di sicuro può fare di meglio. Passando alle interpretazioni, ho apprezzato molto il raffinato Benedict Cumberbatch e un po' meno lo spietatissimo ("un vero criminale") Johnny Depp, anche se più che sufficiente.

La pecca principale è di sicuro la sceneggiatura che non è per niente efficace nei momenti più importanti. Ho trovato sbagliato il passaggio di ritmo che c'è stato all'incirca a dieci minuti dall'inizio del film in cui dalla presentazione dei personaggi si è passati subito all'avvenimento principale. Ho trovato tutto ciò stranissimo; quindi è mancato il passaggio intermedio.

Credo che per comprendere a fondo questo film si debba andare oltre l'apparenza, ovvero capire veramente chi sono i personaggi e non fermarci a vedere cosa fanno, piuttosto a capire perché lo fanno.



Mario Fontanella

Alice nel Paese delle Meraviglie

Paradossi. Assurdità. Nonsense. Sono forse queste le "mots-clé" del famoso *Alice nel Paese delle Meraviglie*? Un libro imperniato sulle disavventure della povera Alice, bambina di sette anni che cade nel sonno durante una calda giornata estiva.

Come forse tutti sapete il libro venne scritto dall'autore Lewis Carroll, ma forse tutti (o quasi tutti) trascurate il fatto che questo scrittore soffriva di allucinazioni, (infatti, come rinvenuto nel suo diario personale, consultava un oftalmologo) e di emicrania, cagioni della Sindrome di Todd, o più semplicemente, Sindrome di Alice nel Paese delle Meraviglie. Ecco, quindi, su cosa ruoterà il mio articolo.

Questa bizzarra sindrome vi sarà forse oscura, come d'altronde lo era a me fino ad una settimana fa.

Quali sono le cause di questo pensiero delirante? Abbiamo quindi visto che l'emicrania è una di esse, tuttavia troviamo anche l'epilessia, l'intossicazione da droghe e da farmaci. Questa sindrome può essere percepita come una costellazione di sintomi che ci conducono verso le distorsioni percettive.

Perché avvengono queste distorsioni percettive? I pazienti hanno percezioni sensoriali corrette, ma la loro trasmissione elettrica al cervello viene alterata.

Cosa percepisce il paziente? La persona affetta da questa sindrome può vedere qualsiasi oggetto più grande o anche più piccolo di quanto in realtà lo sia, la stessa situazione occorre con il loro corpo. Essi infatti si possono vedere più magri o più grassi di quanto in realtà lo siano. In maniera analogica avviene verso i loro arti o la loro testa. Inoltre queste persone trovano scabroso giudicare il tempo che scorre. La perdita temporanea dello spazio e del tempo causa una distorsione anche nella percezione della velocità: il paziente si può credere in movimento, anche quando non lo è. Altri sintomi minori possono essere la perdita del controllo degli arti, la perdita di memoria, la mancanza di coordinamento e una sensazione persistente di essere ascoltato, osservato o toccato.

Chi descrisse e quando descrisse per la prima volta questa sindrome? Fu John Todd, psichiatra britannico, nel 1955.

Virginia Ibra

Salvarsi da un'apocalisse di Zombie, capitolo secondo: BARRICARSI IN CASA

Salve a tutti amici lettori!

Questa rubrica è nata con lo scopo di istruirvi in caso di un attacco di... ZOMBIE! La guida che vi fornirò potrebbe salvarvi la vita e quindi vi consiglio di farla leggere ad amici e parenti e di consultarla frequentemente. Ogni tanto quindi verrà pubblicato un articolo contenente vari consigli e varie dritte per la vostra sopravvivenza.

Riprendiamo dunque da dove eravamo rimasti... Fondamentalmente se avete letto il capitolo precedente di questa rubrica sarete riusciti a sopravvivere al primo giorno e dovrete essere riusciti ad accaparrarvi una modesta quantità di risorse.

Immaginate quindi di essere con il vostro gruppo di superstiti e di aver raggiunto un rifugio, che sia esso la vostra casa, la casa di un familiare o di un amico, o semplicemente il primo posto che avete trovato. La prima cosa che vi invito a fare è valutare la qualità del vostro rifugio considerando diversi fattori:

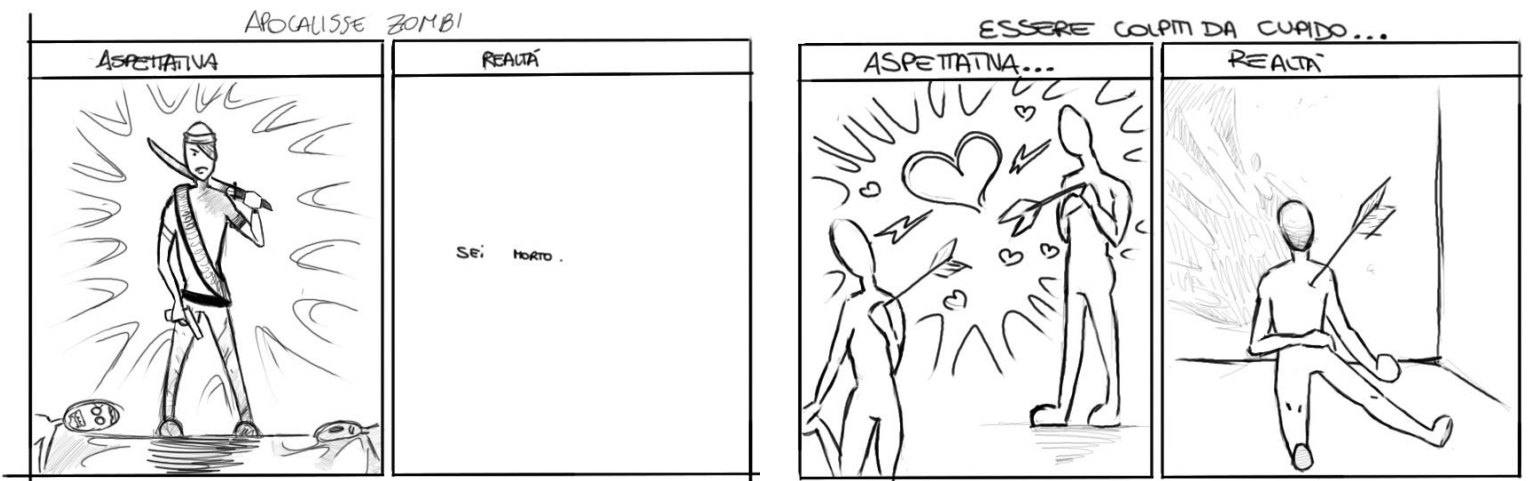
- Posizione: ovviamente un rifugio su un'altura, nelle vicinanze di un fiume o isolato in mezzo ad un bosco o alla campagna è decisamente meglio di un rifugio in mezzo al paese.

- Fortificazione: castelli medievali, chiese, cimiteri e piccoli borghi antichi sono ottimi per via dei solidi muri in pietra, ma neanche i vecchi casolari di campagna non sono da disdegnare. Più è difficile raggiungervi più sarete al sicuro.

- La seconda via d'uscita: la cosa più fondamentale, poiché nel caso degli zombie riescano a penetrare nel rifugio e siano troppi per essere affrontati avrete bisogno di una via di fuga sgombera che non implichi il dover uccidere decine di non morti.

Inoltre un'altra cosa da fare è imparare a conoscere e ad avere familiarità con questo rifugio ma, cosa molto importante, non affezionatevi troppo e non vi abituate all'idea di avere un posto sicuro in cui tornare...

Samuele Secci



La redazione:

